

veneti al tempo di Giovanni da Vignate. L'eredità lasciata da Lanfranco Suardo a (?) frà Vittorino e a (?) Francesco di Donato Cadamosto, sarà data al detto Francesco *Donato*, se gli spetta per diritto. Resta in arbitrio della Signoria il rilasciare la possessione di S. Angelo al comune di Lodi se alcun altro non vi ha diritto. Nella detta terra di S. Angelo non si potranno tenere mercati. La Signoria continuerà, come i passati dominatori, a donare ogni anno un *bravium* alla cattedrale nel dì di S. Bassiano.

Dato in Lodi.

19 — 1447, ind. X, Dicembre 10. — c. 9 t.^o — Andrea *de Aureliano dalla Banca* procuratore della Signoria di Venezia (procura in atti di Pietro Tomasi), Angelo della Stuffa oratore del comune di Firenze (procura in atti di Giovanni Salvetti), e Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini, pattuiscono (in volgare) la condotta di quest'ultimo ai servigi della lega veneto-fiorentina con 600 lance e 400 fanti, per un anno ed uno di rispetto. Oltre le condizioni solite, si dichiara che il detto signore comanderà tutte le milizie che si trovano in Toscana al soldo di Firenze, eccettuato Federico (da Montefeltro). È accordata piena amnistia al medesimo e ai suoi soldati per fatti e delitti commessi a danno della lega, dei suoi membri e dei loro sudditi. Si eccettuano i banditi, ribelli e assassini. Il Malatesta dovrà combattere contro chiunque, trattine suo fratello Malatesta Novello e il papa. Durante la ferma la lega manterrà tregua col signor Federico (da Montefeltro) il quale s'intenderà per tutta la durata di quella raccomandato di Firenze. Quest'ultima difenderà, durante la condotta, gli stati del Malatesta contro chiunque, trattone il papa, col quale però farà, al bisogno, tutti gli uffici a salvezza del detto signore. Morendo questo durante la condotta, sarà surrogato da suo fratello Malatesta.

Fatto in Rimini, sottoscritto dai tre contraenti, scritto da Grazioso di Jacopo da Sassoferrato.

20. — 1448, ind. XI, Febbraio 7. — c. 20. — Avendo il defunto Marchesoto Giorgio lasciato in testamento (20 Novembre 1447, atti Facio del fu Francesco Maroni da Bergamo) il castello e la signoria di Caristo al suo primogenito Antonio, il doge investe solennemente quest'ultimo del feudo suddetto, colla condizione del pagamento del censo come nel n. 17 del libro XIII.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella sala vecchia del Maggior Consiglio. — Testimoni cinque segretari ducali. — Atti Francesco della Sega cancellier gr., scritto e pubblicato da Dionisio Floriano not. imp. e scriv. duc.

21. — 1448, aprile 19. — c. 11 t.^o — Condotta di Nicolò Guerrerio de' Terzi con 400 lance e 300 fanti ai servigi di Venezia, per due anni ed uno di rispetto. Oltre le condizioni militari, si pattuisce che le terre del detto condottiero non siano obbligate a far guerra. In quanto a Parma e Piacenza, la Signoria non vi ha pretese; se però si facessero di lei raccomandate, essa avrà per raccomandati anche il de' Terzi e i suoi e come meritano i di lui servigi. In tempo di guerra egli potrà mandare una parte conveniente delle sue milizie a difesa delle proprie terre.